

L'IPNOTIZZATOR E

Monologo
di **Lucio De Felici**

da **COSA DITE?**
Editrice Tusculum Frascati

PERSONAGGI:

L'ipnotizzatore

L'IPNOTIZZATORE

Sul proscenio si presenta un signore in smoking, guanti bianchi, occhiali scuri, fiore bianco all'occhiello. Prima di parlare, si rischiara la voce.

A guardarmi bene in faccia non si direbbe che io sia un ipnotizzatore. I tratti somatici, ma soprattutto l'occhio, rivelano alcunché di imbecillesco; si può quasi affermare che io sia un incrocio tra un ornitorinco maschio con un camaleonte femmina. Il mio medico afferma, con una certa continuità di vedute, che il mio cretinismo sia un fatto originario, una tara ereditaria. A dimostrazione di ciò, infatti, il mio medico ha compiuto uno studio sui miei bisavoli e trisavoli discendenza diretta e laterale trovando che, su trecento individui, duecentoventi sono finiti al manicomio, venticinque in case di cura per schizofrenia, altri tredici in carcere suicidi, il resto di morte violenta.

Ho una statistica sul genere di morte che potrà capitarmi in funzione dell'età. Uno studio profondissimo del mio medico curante: mi è talmente amico che non serve che io lo ripaghi di queste cortesie. Anzi, adesso che ci penso, non l'ho mai pagato. Ma lui è così gentile e disinteressato che continua a compiere studi sulla mia mortalità. Dunque, eccovi la statistica... *(Aprè un foglio di pergamena)* Se crepassi tra i trenta e i trentacinque anni, non potrei morire che di cretinismo mongolico, dai trentacinque ai trentasette potrei aspettarmi solo il suicidio o la paranoia... La mia tabella di morte arriva fino all'età di ottant'anni a cui si lega l'imbecillità prodotta dall'alcolismo.

Adesso ho esattamente trentatre anni e naturalmente, secondo la statistica del mio medico di famiglia, non posso essere che un cretino. L'occhio opaco, senza vita, continuamente fisso sullo stesso punto (il punto mi sta sempre dinanzi al naso) rivela qualche verità in proposito e forse dimostra che lo studio del mio dottore di fiducia non sia del tutto privo di un certo fondamento.

A parte queste considerazioni di carattere intimo, la mia professione di ipnotizzatore non impedisce al mio prossimo di guardarmi di sottocchi, quasi con rammarico verso le mie diaboliche qualità.

Ieri ho ipnotizzato in pieno giorno, esattamente alle dodici e venti, il cassiere della Banca Federale. Dodici milioni in contanti.

Io ho scoperto il segreto di incassare assegni a vuoto. È semplicissimo: basta un rettangolino di carta igienica, guardo fissamente l'impiegato -tac- quel pezzo di carta diventa quel che mi pare... carta moneta... milioni... Spesso in queste visite ricreative vado in compagnia di qualcuno. Lo lascio di fuori...

Non nego però che questa professione non abbia delle difficoltà spesso eccessive. Il mercato, soprattutto in questi tempi, offre una vasta concorrenza. Pensate, tutti i negozi della mia zona sono in stato fallimentare. Dieci hanno già chiuso baracca. Un gioielliere, di fronte a casa mia, è rimasto senza gioie e senza oro: vende solo penne a sfera e orologi in duralluminio. Il cinema, in fondo alla strada, è chiuso per restauro dall'estate scorsa. Prevedo che dopo il restauro crollerà.

I tempi si fanno sempre più difficili, la clientela scarseggia, il gusto si trasforma, e noi poveri ipnotizzatori siamo costretti ad emigrare in altri paesi. Da poco ho messo le tende in questa cittadina, mi dicono che troverò abbastanza lavoro. Abito a via... numero venti, dove intendo aprire uno studio a rete nazionale. Ricevo tutti i giorni, di mattina, la sera lavoro. Divido al cinquanta per cento.

(Si guarda attorno con circospezione) Credo di essere sorvegliato. Questa storia dura da un pezzo e davvero mi rimane fastidiosa. Un professionista come me dovrebbe essere lasciato in pace... Niente. L'altro ieri, due robusti signori mi hanno fermato piuttosto bruscamente: « Ci segua in questura, non faccia tante storie ». Avevano una faccia patibolare, evidentemente si trattava di un atto banditesco:

mi avrebbero condotto in un posto appartato per poi rapinarmi... Li ho seguiti per un po'; dopo un centinaio di metri, li ho fatti proseguire da soli con il flusso ipnotico dei miei occhi.

Non consiglierai al più caro amico della terra di abbracciare la mia professione. Le disillusioni, le amarezze anche in mezzo ai successi, lasciano sempre la bocca amara. Ve lo debbo dire con sincerità: non vedo l'ora di finirla! Se mi capiterà una buona occasione, in questa città, non vi nego il desiderio di dedicarmi al mio orticello o ad un altro mestiere. Un mio amico, per esempio, ha costituito una Associazione Nazionale per Schizofrenici. Con duecentoventi raccoglitori di fondi sparsi in tutta Italia, raccoglie al mese oltre i dieci milioni. Gli schizofrenici non fanno nulla. Del resto, anche se lo sapessero, che ne farebbero di quei dieci milioni? Mentre, con questo, il mio amico ha risolto il problema dell'esistenza.

Sto meditando anch'io una istituzione del genere. Raccolta fondi per imbecilli. L'imbecillità fa sempre un certo effetto al pubblico. E comunque una cosa è certa: che mentre gli schizofrenici sono in numero limitato, di imbecilli ne abbiamo piene le tasche. Anche il mio medico si esprime in questo senso.

Come vi dicevo, esistono è vero delle difficoltà, ma ci sono anche delle soddisfazioni che nessun lavoro potrà mai dare. In tutta confidenza, debbo dirvi che io ho avuto la grande gioia, l'incommensurabile e l'impareggiabile gioia di aver ipnotizzato, con questi miei occhi, mia suocera.

Signori, credetemi, è la più grande soddisfazione della mia vita.